

## La fatica nell'ospedale "normale": avanti a scartamento ridotto

TRE PRIMARI RACCONTANO:  
«IL VIRUS PICCHIA DURO  
GARANTITA OGNI URGENZA»

Federico Frighi

### PIACENZA

● «Il coronavirus sta picchiando duro ma l'ospedale, pur a scartamento ridotto, è in grado di coprire tutte le urgenze anche extra Covid-19». A parlare è un primario del "Guglielmo da Saliceto". Sulla medesima linea altri due suoi colleghi altrettanto blasonati. Li abbiamo sentiti ed hanno chiesto di mantenere l'anonimato per poter essere più liberi nelle loro riflessioni. Si voleva approfondire il tema di come sta funzionando quello che chiamiamo "l'altro ospedale", l'ospedale della quotidianità fuori dal coronavirus, delle urgenze normali, delle visite e dei controlli. Un ospedale in sofferenza ma che, tra tanti disagi (di pazienti e operatori) alla fine resiste.

«Per la prima volta, lunedì e ieri, nelle sale operatorie sono stati sospesi gli interventi della cosiddetta chirurgia tradizionale - spiega un primario -, il che vuol dire soprattutto sui tumori. Ma si tratta di un provvedimento temporaneo. Le urgenze sono comunque sempre garantite e si fanno». Il problema, viene osservato, sta nel personale: «Molti anestesisti sono sul fronte coronavirus richiedendo la cura del Covid-19 un impegno

ventilatorio molto importante, oltre quelle che sono le caratteristiche normali di una struttura sanitaria. Abbiamo 34 letti di rianimazione quasi tutti occupati». Viene osservato anche come questo «sia un problema ormai comune a tutte le chirurgie dell'Emilia Romagna». L'ospedale «non è morto e non è fermo, è concentrato su una situazione molto grave, più grave del previsto. Ma va avanti, naturalmente a scartamento ridotto sulle patologie meno impellenti». «Vorrei dire un'altra cosa - ci tiene -, fuori da ogni interesse anche di casta: la gente che lavora qui in ospedale sta dando un esempio impressionante. Abbiamo avuto attestati di professionalità commoventi da parte di os, infermieri, medici. Non lo dico per piaggeria. Questa è una sanità molto sana, a partire da chi la dirige». Non tutti i reparti dell'ospedale sono toccati direttamente dal coro-



**Il personale non si tira indietro mai, mi ha commosso» (un primario)**

navirus, ad esempio neurologia e cardiologia.

«La scelta fatta dalla direzione generale - ci tiene a precisare il primario numero due - è stata molto chiara: la sanità non è coronavirus e basta. Esistono alcune patologie tempodipendenti, come infarto, arresto cardiaco, aritmie, ictus che comunque devono essere tutelate. Per questo, da un punto di vista organizzativo, tutte le risorse dedicate a tali patologie sono state lasciate immutate e attive 24 ore su 24. Noi siamo in grado di far fronte a tutte le emergenze che arrivano dalla provincia di Piacenza e anche da quelle vicine».

«Abbiamo mantenuto poi invariato il turn-over delle procedure non differibili o che possono portare ansia al paziente» prosegue. Anche qui viene osservata la grande disponibilità del personale sanitario: «Per me è stata una sorpresa, veramente. Mi aspettavo più isteria, invece ho visto della gente che sta lì, che lavora, che non si tira indietro nemmeno in questo momento».

Un momento che, secondo il nostro primario, durerà ancora dieci giorni, quindici al massimo. «Non siamo nella Seconda Guerra Mondiale - non accetta il paragone -. L'idea è che alla fine di que-

sta settimana o nella prossima si arrivi alla stabilità, poi ci sarà il calo fisiologico. Almeno qui da noi a Piacenza, dove sono stati presi, a mio avviso, provvedimenti restrittivi intelligenti. In altre province vicine (Parma e Reggio Emilia) non si sono ancora resi conto di cosa sta per arrivare e stanno compiendo lo stesso errore che noi, per inesperienza, abbiamo commesso all'inizio: quello di avere dato una sottovalutazione mediatica del problema, un problema che non conoscevamo».

«La vera questione non sono i positivi al coronavirus che stanno a casa - dice un altro primario, il terzo intervistato - ma quelli che, gravi, sono ricoverati e che sono da intubare. Di posti sufficienti, nelle rianimazioni italiane, tra un po' cominceranno a non essercene più. Questo è il vero problema. Io domani avrei dovuto fare un intervento, dopodomani un altro. Possono attendere e non li farò. Li farò quando ci saranno sale operatorie e personale disponibili. Se c'è bisogno di forze in campo per rianimare la gente non è che puoi fare grandi interventi chirurgici. Dopo dove metti i pazienti che hanno bisogno della terapia intensiva post operatoria? Non puoi certo lasciarli vicino ad un positivo al coronavirus».

Il personale? «Chi lavora e non è in quarantena ha il problema delle protezioni - evidenzia il primario -. Vanno protetti. In questo momento ci sono delle disposizioni aziendali che prevedono delle mascherine chirurgiche, che si sa, proteggono ben poco. Io sarei un po' più radicale su questo. Dall'ultimo degli interventi al medico. Chi va a contatto con gli ammalati deve essere protetto perché c'è bisogno che lavori».